

INTERVISTA / GIORGIO LA MALFA

«Liberalizzare per crescere Servirebbe la Thatcher»

ROMA ■ «Ho valutato con molto interesse la nomina di Padoa-Schioppa all'Economia. Lo conosco da tempo e lo apprezzo. Detto questo, non condivido la sua drammatizzazione sui conti del 2006». Giorgio La Malfa, ex presidente della commissione Finanze della Camera e poi ministro delle Politiche comunitarie nel governo «Berlusconi ter», non ha dubbi: il vero problema è la crescita.

Ma non è quello che dice anche Padoa-Schioppa, onorevole La Malfa?

A un mese dalla nascita del Governo, non vedo alcuna idea sullo sviluppo. Il ministro

ha detto che l'Italia può crescere a un tasso potenziale dell'1,5 per cento. Mi sembra un errore. L'asticella deve essere alzata almeno al 4-5% di crescita reale annua. Lo ha detto Draghi con grande chiarezza: è dagli inizi degli anni 90 che la produttività è stagnante. È lì che bisogna agire. Occorre rimuovere, appunto, le cause di questa perdurante stasi. E allora qui si apre la vera questione. Mi chiedo: perché il Governo non affronta questo nodo, che poi vuol dire essenzialmente totale flessibilità del mercato del lavoro, liberalizzazioni vere? Ha una maggioranza che è in grado di sostenere queste scelte? Non vorrei che proprio la consapevolezza di non avere una maggioranza per fare tutto ciò abbia spinto a drammatizzare sulla finanza pubblica.

Ma i conti che proprio Padoa-Schioppa ha illustrato in Parlamento non autorizzano certo all'ottimismo.

Con questa strategia non si va da nessuna

parte. E esattamente quello che l'Economist ha rimproverato a Berlusconi. Per crescere a ritmi più sostenuti occorre rimettere al centro l'Agenda di Lisbona. Dov'è finita? L'Italia in realtà avrebbe bisogno della signora Thatcher, invece noi siamo a sinistra di Blair senza aver avuto la Thatcher. In realtà, Padoa-Schioppa è stato presentato come il Ciampi del 1996. Ma la situazione attuale è del tutto diversa. Ora siamo in Europa, e il nostro problema è come stare in Europa. E invece Prodi continua a presentare il tutto in termini di emergenza dei conti. Noi in realtà abbiamo bisogno di mettere a posto i conti attraverso la crescita. Padoa-Schioppa ha parlato di risanamento, sviluppo, equità. Mi chiedo: se storicamente non siamo riusciti a coniugare risanamento e sviluppo, come la mettiamo con l'equità?

Avanzo primario allo 0,5% e debito verso il 108% del Pil: non sono elementi che, di per sé, giustificano l'allarme?

A breve, lo scarto tra l'obiettivo concordato in sede europea, vale a dire deficit al 3,8%, e l'andamento reale del deficit indicato dalla commissione Faini non giustifica tale drammatizzazione. Se così fosse, la manovra-bis di luglio dovrebbe essere molto più consistente di quanto si annunci. Se si guarda invece alla finanza pubblica nel suo complesso, allora si che vi sono elementi strutturali da rimuovere. È pensabile che, con l'allungamento della vita media, si vada ancora in pensione a

58 o a 60 anni? Cure immediate richiede la sanità. Ma il vero problema non è l'avanzo primario o il deficit, è lo stock del debito.

Cosa propone a riguardo?

Occorre avviare da subito una serie di operazioni per ridurre in modo drastico lo stock del debito. Ma non transitando per l'avanzo primario. Vendite, dismissioni del patrimonio pubblico, anche quello detenuto da Regioni ed enti locali, alienazioni di beni immobili. Poi si può anche scegliere la formula, che prenda le vesti suggerite da Guarino o della Patrimonio spa di Tremonti. Prima di tutto, bisogna appurare se questa è la volontà del ministro dell'Economia e del Governo. In sede europea si potrebbe proporre una sorta di scambio: minore velocità nel percorso di rientro del deficit al di sotto del 3% del Pil, in cambio un percorso accelerato di riduzione del debito. E poi: nel momento in cui, anche grazie alla riforma del «titolo V» varata dal centro-sinistra, le Regioni hanno acquisito nuove e maggiori competenze, ha ancora senso avere ancora le Province?

In poche parole, Lei sostiene che il governo Prodi rischia di non fare nulla.

Non abbiamo più il problema di mantenere i capitali in casa nostra. Il mondo è cambiato, ed è diventato da questo punto di vista unico con la globalizzazione. Certo, si tratta di operazioni difficili da condurre, ma a un certo punto occorre scegliere. Altrimenti, anche Padoa-Schioppa resterà imbrigliato nella logica delle manovre e manovre.

DINO PESOLE

“ L'AGENDA

Occorre darsi
 obiettivi ambiziosi
 (almeno il 4-5%)
 Il debito va ridotto
 con le dismissioni

